

VALORI, REGOLE, COMPORTAMENTI

È ormai da un certo numero di anni che i Quaderni affiancano la Rivista dell'AIAP con l'intento di analizzare singoli temi ritenuti, di volta in volta, di particolare rilievo, ponendo a confronto anche diverse opinioni e distinti profili interpretativi.

Così è anche il caso di questo numero, che ha come tema centrale un aspetto della professione dell'avvocato, che è venuto assumendo un rilievo crescente all'interno del mondo forense e anche all'esterno, in relazione ai giudizi che sulla sua attività vengono proposti da più parti.

Il tema è quello della deontologia professionale nel contenzioso familiare, che investe oggi una dimensione assai più generale, come si potrà leggere nelle pagine seguenti, sia sotto il profilo dell'identificazione dei principi e dei contenuti specifici che della sua progressiva estensione a soggetti diversi.

Sin dall'impostazione del lavoro ci si è resi conto che il modello deontologico che regola l'attività dell'avvocato, in particolare nella difesa in giudizio, esercita la sua funzione di indirizzo e di regola nella relazione col cliente e con la controparte, ma si incontra, e a volte si scontra, con gli altri soggetti che operano sulla scena processuale: il giudice innanzitutto, il pubblico ministero e i consulenti che, sempre più numerosi, introducono nel giudizio conoscenze specialistiche decisive.

Per questo la scelta di aprire il Quaderno – sul tema – a contributi provenienti da tutte le figure professionali che agiscono nel processo o nei suoi dintorni, quando si propongono come alternativa allo stesso, pur nella consapevolezza di un certo rischio di disomogeneità, che i diversi statuti professionali, le differenze di ruolo e di esperienza inevitabilmente propongono, e anche di una diversità nei linguaggi con i quali si nominano valori e tutele in un campo così delicato come quello della famiglia e dei minori (e già questa ripartizione propone molti interrogativi).

Ne risulta un quadro ricco e complesso, che registra la grande problematicità della relazione tra valori, regole e comportamenti che interagiscono tra i diversi soggetti del processo, lungo una linea di confine tra principi etici, norme giu-

ridiche “fondamentali”, valori professionali e regole di comportamento molto frastagliata.

Tuttavia, senza voler richiamare la ricchezza e il valore dei singoli contributi, la cui valutazione resta affidata al lettore, appare necessaria una precisazione preliminare.

I principi professionali e le regole di comportamento conseguenti, allorché un conflitto, che è sempre tra norme e tra persone, viene proposto dinanzi alla giustizia pubblica, si misurano necessariamente con un modello decisionale che è regolato dai principi del giusto processo e dal limite della legalità, e cioè dell’applicazione della legge.

Non vi può essere alcun bene talmente prezioso, sia che si riferisca a particolari categorie soggettive, sia che si riferisca alle diversità di una società complessa e multietnica, che possa legittimare decisioni a valori variabili e che non siano dibattute e legittimate da un processo nel quale il contraddittorio delle parti si svolga su regole conosciute e interpretabili, e su cui la motivazione della decisione deve obbligatoriamente esprimersi.

Diversamente, sia la ricerca individuale del valore più consono alla fattispecie concreta, pur affidata al migliore dei giudici, sia l’idea che il meccanismo processuale possa essere adattato per la realizzazione di quel valore di volta in volta ritenuto preminente, rappresentano un grande pericolo per l’equilibrio di un sistema che si fonda su una legittimazione reciproca tra chi rappresenta gli interessi delle parti e chi dispone del potere di giudicare, che deve sempre svolgersi con regole chiare.

Quanto alla deontologia, perché possa essere la stessa per tutti i soggetti che operano nel processo, occorrono norme chiare, nel senso che non ci possono essere valori e regole di comportamento comuni, pur se apprezzabili e valutabili, se non sono retti da principi condivisi e trasparenti.

Non a caso, per richiamare il ruolo processuale dei consulenti, che assume un rilievo sempre più rilevante, la riflessione sugli aspetti deontologici viene preceduta da un richiamo alle regole processuali, assai labili purtroppo nel sub procedimento loro affidato (basti pensare alla surroga probatoria che molte volte le consulenze realizzano del tutto in violazione dei principi).

Materiali – ma anche materie – di riflessione, pur diversi tra loro, ma utili ad aprire un confronto e un dibattito che crediamo indispensabili su un tema così complesso, che serviranno a superare la scarsa conoscenza reciproca tra i vari soggetti coinvolti, conseguenza anche dell’isolamento tra i diversi linguaggi, itinerari formativi ed esperienze.

A ciò potrà servire anche la cultura della mediazione da porre a fondamento dell’agire professionale; riprendendo le parole di Fulvio Scaparro “*la prima mediazione che dovremo essere capaci di fare è quella tra noi, cioè tra i professionisti che a vario titolo si occupano della famiglia in conflitto*”.

Tenendo sempre fermo il rispetto delle regole del giusto processo e del principio della legalità.

L’AIAF proseguendo nel lavoro di tutti questi anni, continuerà a svolgere il suo

ruolo propositivo per raggiungere questo risultato e saluta con gratitudine giudici, togati e onorari, pubblici ministeri, studiosi, psicologi, assistenti sociali e consulenti tecnici, e non ultimi tutti gli avvocati, che con autorevolezza, competenza e rappresentatività hanno dato il loro contributo perché questo Quaderno si riempisse di contenuti, in un lavoro corale che ha visto impegnate gran parte delle sedi AIAF d'Italia.

Ed infine un ringraziamento a Roberto Sole, autore dei disegni messi a disposizione dell'AIAF gratuitamente, come tutte le altre collaborazioni, e a chi ancora una volta nel silenzio operoso, ha collaborato a realizzare questo Quaderno. Un ringraziamento particolare va all'avvocato Simonetta Agnello Hornby e alla casa editrice Feltrinelli per aver concesso di inserire nel testo del Quaderno "L'ultima udienza dei Pitt", capitolo tratto dal suo ultimo romanzo-testimonianza *Vento scomposto*.

Il gruppo di lavoro

Manuela Ciotti, Vittorio Campus, Gabriella de Strobel, Luisella Fanni
Antonio Leonardi, Caterina Mirto, Maria Cristina Ottavis
Milena Pini, Francesco Pisano, Giulia Sarnari, Antonina Scolaro

